

Il bluff di Stampubblica: vendere due testate locali è insufficiente

» GIOVANNI VALENTINI

L'avevamo scritto fin dall'inizio, sul *Fatto Quotidiano*, che non sarebbe bastata una sforbiciata di copie al nuovo colosso mediatico "Stampubblica", per rispettare i "tetti" stabiliti dalla legge sull'editoria. E dobbiamo ripeterlo ora, dopo l'annuncio che il gruppo editoriale L'Espresso sta trattando la vendita di due testate locali: *Il Centro* di Pescara e *La città* di Salerno.

IN REALTÀ, più che di una cessione, si tratta di un bluff, un gioco di prestigio, un illusionismo che non può sfuggire alle due Autorità indipendenti, quella di Garanzia sulle Comunicazioni e quella Antitrust,

chiamate a pronunciarsi su una concentrazione così pericolosa per il pluralismo dell'informazione e per la libera concorrenza.

Non era e non è soltanto una questione di numeri. Non è sufficiente tagliare un 3% delle tirature, per rientrare sotto il limite del 20% stabilito dalla legge.

Questo, infatti, è un "tetto" nazionale, applicabile a giornali diffusi su tutto il territorio italiano, mentre le due testate messe in vendita sono diffuse solo a livello locale (rispettivamente, Abruzzo e Campania).

Tant'è che la stessa legge

prevede poi un altro "tetto" del 50% per quelle pubblicate "nell'ambito di una stessa regione" o "nella medesima area interregionale".

LA "RATIO" della norma è chiara. In difesa del pluralismo e della concorrenza, il legislatore ha voluto limitare il "potere d'informazione" di ciascun editore, vietando le concentrazioni sia a livello nazionale (20%) sia a livello locale (50%). E chiunque s'intenda di editoria sa bene che le copie dei giornali, oltre a contarle, bisogna anche "pesarle", valutando cioè l'influenza delle singole testate e la loro



Duo De Benedetti e Elkann Ansa

capacità di fare opinione.

Tutto ciò è destinato a riflettersi sulla raccolta pubblicitaria, alterando la concorrenza e le quote di mercato.

Ma minaccia di ripercuotersi anche sugli organici redazionali, con pesanti conseguenze per l'autonomia dei giornalisti e per l'occupazione all'interno del gruppo L'Espresso.

LE LORO preoccupazioni, perciò, sono più che legittime. Tanto più di fronte ai nomi degli acquirenti: tutti "editori impuri", imprenditori locali con molteplici interessi e affari da difendere. È vero che quando uno si siede al tavolo da gioco, deve accettare il rischio e tentare l'azzardo. Ma il bluff, almeno quello, se lo potrebbe risparmiare.